

INCHIESTA DE MAGISTRIS

ferocibus70, giovedì 27 settembre 2007 - 23:24:51

Cosa c'è dietro l'inchiesta di De Magistris e l'intervento del ministro Mastella?
Leggetevi questi due ottimi servizi della Voce della Campania.

di Rita Pennaiola dalla [Voce della Campania](#)

Ci sono dentro fino al collo alcuni vip mastelliani purosangue nell'Operazione Chernobyl, la durissima inchiesta condotta dal pm Donato Ceglie che ha messo a nudo l'allucinante realtà di una Campania ridotta a sversatoio di scorie tossiche con giri d'affari da milioni di euro l'anno. Ecco tutte le grane politiche per il ministro, con particolari e personaggi inediti della vicenda. Quattro notti e più di luna piena... di guai giudiziari. È andata così, l'edizione 2007 dell'ormai famosa kermesse beneventana promossa da lady Sandra Lonardo, consorte del ministro della giustizia Clemente Mastella. Proprio nei giorni caldi di inizio luglio, quando il capoluogo sannita si accinge a diventare teatro della manifestazione artistica attesa tutto l'anno e da sempre destinata ad esaltare i fasti della Ceppaloni dynasty, scoppia come un fulmine a ciel sereno l'inchiesta della Procura di Santa Maria Capua Vetere sul traffico di rifiuti tossici, che vede sotto accusa personaggi di stretta osservanza mastelliana. A giugno Iside Nova, l'associazione organizzatrice dell'evento presieduta da Elio Mastella, secondogenito del guardasigilli, mette in moto la macchina della comunicazione per annunciare il programma della rassegna. Sono le stesse settimane in cui negli uffici giudiziari sammaritani il pubblico ministero Donato Ceglie, attraverso l'Operazione Chernobyl, ricostruisce gli ultimi tasselli di quel mosaico accusatorio che il 4 luglio porterà dietro le sbarre 38 persone, fra cui i ceppalonesi Giustino Tranfa e Ferdinando Mattioli. Tre giorni dopo altra rivoluzione al comune di Ceppaloni: l'ingegner Concettina Tranfa, per quattro anni storico braccio destro del primo cittadino Clemente Mastella (il quale non ha mai voluto lasciare la poltrona più alta del comune natio), si dimette dalla carica di vicesindaco (pur conservando le deleghe a Bilancio e finanze). Colpa delle pesantissime accuse contenute nell'ordinanza di custodia cautelare a carico di suo fratello Giustino Tranfa, ritenuto responsabile, di fatto, di quella Fra.Ma. sas che sarebbe stata fra le protagoniste dei corsi d'acqua e nella rete fognaria di mezza Campania - dal Sannio al Salernitano al Casertano - e di parte del Foggiano. Una «piovra tentacolare», sottolinea il magistrato, che addirittura con «barbaro, criminale compiacimento», realizzava profitti da milioni di euro riversando nell'ambiente senza alcun trattamento tonnellate di sostanze altamente cancerogene spacciate per compost (un fertilizzante ricavato dai rifiuti organici dopo appropriate lavorazioni, che qui invece risultavano inesistenti), fra cui perfino liquami derivanti dalle fosse settiche delle navi in transito nel Porto di Napoli o materiali tossici di risulta degli ospedali. Pagine e pagine di intercettazioni telefoniche, verifiche incrociate, blitz del Noe (il nucleo operativo ecologico delle forze dell'ordine) per arrivare alla «conferma del fatto che la Sorieco (altra impresa inquisita, con sede in provincia di Avellino, ndr) e la Fra. Ma (la ditta facente capo al ceppalonese Tranfa, ndr) non producessero compost, bensì procedessero alla famelica ricerca di terreni agricoli sui quali scaricare i rifiuti speciali», che il contadino accettava in cambio di un prezzo pari a circa 600 euro a viaggio.

Di qui la morsa stringente delle accuse - dal traffico illecito di rifiuti speciali all'associazione per delinquere, fino al disastro doloso ambientale - che porta in manette Tranfa («effettuava lui stesso trasporti di rifiuti con automezzi non iscritti all'Albo gestori ambientali »), Mattioli ed un terzo ceppalonese, il 28enne Amabile Pancione, che secondo l'accusa si preoccupava di dirigere le operazioni di smaltimento illecito, reperire nuovi terreni e di fungere da vedetta. In seguito alle dimissioni della Tranfa, cui è subentrato l'omonimo Carmine Tranfa (ma non si escludono parentele, in un paese di appena tremila anime), il comune di Ceppaloni ha annunciato che si costituirà a parte civile contro gli inquinatori : una mossa destinata a gettare acqua sul fuoco di proteste dei comitati civici spontanei, alimentata dalle accuse di Pasquale Viespoli, parlamentare sannita di An e membro della commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Gli indagati, la maggior parte dei quali scarcerati alcuni giorni dopo, respingono intanto tutte le accuse, ma l'inchiesta giudiziaria - qualunque sarà il suo esito - permette già di accendere i riflettori sul tandem imprenditoriale Mattioli-Tranfa, finora intento a metter su fatturati di tutto rispetto per opere di protezione ambientale a suon di commesse pubbliche. L'autentico core business dei due non è solo la Fra.Ma. sas (in cui la Procura identifica Tranfa come deus ex machina, ma dove socio accomandante di Mattioli è il beneventano Fabio Turilli, 36 anni): è soprattutto la srl Socedim, impresa edile da 100 mila euro di capitale sociale che vede Giustino Tranfa con la quasi totalità delle quote e Ferdinando Mattioli socio di minoranza. A dicembre 2005 la Socedim - che ha sede a Benevento in via Stazione 54, stesso indirizzo della Fra.Ma. sotto accusa - si è aggiudicata l'appalto da 1 milione e 615 mila euro indetto dall'Arpa Campania (l'agenzia regionale di protezione ambiente) per la ristrutturazione e l'adeguamento funzionale del Dipartimento provinciale, del Dipartimento tecnico e dell'unità territoriale Arpac di Benevento, guidata in quel periodo da Fausto Pepe, attuale sindaco di Benevento e mastelliano di lungo corso. A firmare l'atto, il direttore amministrativo Arpac Francesco Polizio, una vita da dominus incontrastato della Dc a Casoria ed un presente, manco a dirlo, da fedelissimo dell'Udeur.

Colpo grosso, insomma, per la Socedim, un'impresa che fino ad allora si era data soprattutto da fare per realizzare opere edili nell'area Pip di Ceppaloni, in zona Valle del Sabato. Lo stesso territorio che oggi è accusata di avere inondato con liquami killer. Il nome del duo Tranfa-Mattioli ricorre nell'inchiesta del pubblico ministero Donato Ceglie. Anche nell'altra società a cui li vede insieme come soci, la C. G. srl, la parte del leone spetta al primo, mentre Mattioli, 49 anni, originario di Gricignano d'Aversa, su un capitale sociale di circa 16 mila euro ne detiene appena 833.

Ma sono ancora altre, le creature societarie che fanno capo al quarantenne imprenditore ceppalonese Giustino Nino Tranfa. Si parte nel 1995 con la Emilio Tranfa, srl da 220 milioni di vecchie lire in dote, un'impresa di famiglia della quale nel '96 Giustino acquisisce l'intero pacchetto. Fra 2000 e 2001 mette a segno la partecipazione in Star Sud srl e nella Tranfa Costruzioni: socio unico di Giustino è stavolta sua sorella, la trentaduenne Loredana Tranfa. Il nome della dinamica imprenditrice spiccava già un paio d'anni fa nel direttivo dell'associazione di casa Mastella, Iside Nova.

Nel 2006 - forse sull'onda dell'euforia per l'appalto milionario aggiudicato alla Socedim - nel piccolo impero societario di Tranfa arrivano altre tre nuove sigle: Socedim Ambiente, Aurora srl e la stessa C. G. srl che lo vede gemellato a Mattioli. A fronte di un'estate ricca di trionfi come quella del 2006, quando l'esecutivo Prodi in pompa magna venne a Ceppaloni per le nozze dell'anno fra il primogenito Pellegrino Mastella e la bella Alessia Camilleri, l'estate 2007 sta creando insomma un bel po' di grattacapi al ministro della giustizia, cui oggi l'inchiesta della Procura sammaritana sul «diabolico piano» di Tranfa, Mattioli & C. potrebbe riservare ancora sgradite sorprese.

«E dire - commentano in ambienti politici sanniti - che se c'è una coppia particolarmente attenta all'ambiente, è proprio quella di Clemente Mastella e Sandrina Lonardo ». Un punto sul quale non ci sono dubbi, soprattutto in Campania, dove la signora Mastella presiede il Consiglio regionale. A parte i militanti Udeur incontrati nelle fila dell'Arpac, infatti, altri seguaci del Campanile mastelliano sono l'assessore regionale all'Ambiente, Luigi Nocera, ed il presidente dell'Asia (l'azienda di igiene urbana) a Benevento, Pietro Lonardo. Cugino di Sandra Mastella, Lonardo ha lasciato ad aprile di quest'anno il vertice dell'Istituto autonomo case popolari di Benevento avendo assunto la presidenza dell'Asia «dove - promette ribattendo alle accuse degli avversari di AN, che lo avevano definito lo Schwarzenegger di casa nostra - mi impegno ad essere il

terminator dei rifiuti solidi urbani ». Quanto a difesa strenua della natura non sono da meno i Tranfa.

Basti pensare al ruolo svolto dall'ingegner Giuseppe Catalano, consorte del vicesindaco dimissionario Concettina Tranfa: siede in quota Udeur nell'organigramma della commissione regionale di alta vigilanza sull'ambiente.

UN FERRARO NEL MOTORE

Dulcis in fundo lui, il consigliere regionale di Casal di Principe Nicola Ferraro, altro personaggio cui sta tanto a cuore la tutela dell'ambiente. Dopo una vita trascorsa in Forza Italia (lo zio, Pietropaolo Ferraiuolo, è stato vicepresidente del Consiglio regionale campano nelle fila dei berlusconiani), nel 2006 Ferraro si scopre un animo mastelliano e si fa eleggere a Palazzo Santa Lucia con ben 13 mila preferenze all'ombra del Campanile. Ottimi i rapporti anche con Lady Sandra, immortalata al ristorante La Bruschetta di Pignataro Maggiore a benedire, insieme a Ferraro, la lista civica Uniti per Bellona, «tra una folla festante che è accorsa sul posto per incontrare le eminenti figure politiche centriste», riportano le cronache locali. Nominato dai vertici del partito segretario provinciale dei Popolari Udeur nel Casertano, anche Ferraro vanta, proprio come i Tranfa, una consistente esperienza nel settore dei rifiuti. Magari un po' turbolenta...

Ecco come lo descrive Roberto Saviano sull'Espresso: «altro personaggio fondamentale per capire lo spostamento al centrosinistra dell'imprenditoria legata al mondo dei rifiuti è Nicola Ferraro, punta di diamante dell'Udeur. Ferraro è il soggetto a cui fu negata la certificazione antimafia dalla Prefettura. La prefettura di Caserta scrisse: Sussistono le cause interdittive previste dalla normativa antimafia ». Imparentato col famigerato Sandokan Francesco Schiavone (il boss al centro di connection camorristico-massoniche proprio sui traffici di rifiuti), Ferraro è oggi presidente della Commissione permanente della Regione Campania: un organismo di alta vigilanza sulla trasparenza dell'Ente.

di Andrea Cinquegrani dalla [Voce della Campania](#)

Cosa c'è di così bollente nelle carte del pm di Catanzaro Luigi De Magistris da mandare in fibrillazione la classe di governo del Paese? In un'inchiesta pubblicata a maggio 2007 da La Voce delle Voci forse la risposta. La ripubblichiamo qui. A seguire, il ritratto del capo degli ispettori ministeriali Arcibaldo Miller, personaggio di primo piano nella richiesta di trasferimento per De Magistris. Il ritratto di Miller è stato pubblicato su La Voce delle Voci di agosto 2007.

Zitti e ammutinati

Per anni zitte e mute le procure di mezza Italia e autorità di controllo come Bankitalia e Consob su uno scandalo annunciato e ora al vaglio degli inquirenti a Catanzaro: quello della maxi cartolarizzazione targata Bper-Mutina. Qualche voce, però, aveva già denunciato l'affaire & Cartolarizzazioni a go go anche in un'altra vicenda che sa tanto di Parmalat. Protagonista dell'affaire da non meno di 10 mila miliardi di vecchie lire il gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna - BPER per gli aficionados - e il suo braccio operativo, una società a responsabilità limitata modenese, Mutina. Il bubbone sta man mano venendo a galla in una maxi inchiesta condotta dalla procura di Catanzaro su una cupola affaristica che ha fatto il bello e cattivo tempo in Basilicata, coinvolgendo, in una sfilza di affari, pezzi da novanta della politica locale, dell'imprenditoria, faccendieri, banchieri ma anche magistrati (per questo l'inchiesta è approdata alla procura calabrese). «Si tratta di un'inchiesta - commentano a palazzo di giustizia - che sta facendo luce su grossi business foraggiati con danaro pubblico, fondi regionali, nazionali ed europei. Come è successo per l'inizio di Tangentopoli con la mazzetta di Chiesa per il Pio Albergo Trivulzio, anche gli inquirenti di Catanzaro sono partiti da una vicenda, per poi arrivare a una grossa rete di affari. Ora, a quanto pare, sarebbero arrivati a quello più grosso. Che si chiama Mutina ». Da svariati miliardi di euro, appunto. Un affare che la Voce ha denunciato e descritto nei suoi dettagli

un anno e mezzo fa, per la precisione ad ottobre 2005. Ma ecco di cosa si tratta. Sul finire degli anni '90 una serie di Popolari, soprattutto del centro sud, si trovano in una pesante situazione finanziaria. Emblematico il caso della Popolare dell'Irpinia, balzata agli onori delle cronache col dopo terremoto del 1980, come lo sportello di casa De Mita, visto che un grosso pacchetto azionario era detenuto proprio da Ciriaco De Mita (oggi segretario regionale della Margherita e pezzo da novanta nel nascente Partito Democratico) e dai suoi familiari.

Fa grossi affari, la Popolare guidata dal demitiano di ferro Ernesto Valentino, proprio con la ricostruzione post sisma; così come, sul versante lucano, sono tempi di vacche grasse per la Popolare di Pescopagano, cresciuta e pasciuta sotto l'ala protettiva dell'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino (oggi membro della commissione Antimafia), poi passata sotto l'ombrello della Banca di Roma (ora Capitalia) dell'andreottiano Cesare Geronzi. Finita la pacchia, dunque, anche per la Popolare avellinese arrivano i tempi duri, culminati con un'ispezione al vetriolo di Bankitalia che mette a nudo una serie di magagne contabili e organizzative. A questo punto, spunta una nuova sigla, la Banca della Campania, che fa un sol boccone dell'Irpinia e della consorella di Salerno, anch'essa protagonista dello stesso copione (ispezioni, denunce, gestione allegra e via di questo passo). Nel 2003 il colpaccio. Cosa succede? Il gruppo BPER-Carime fa un sol boccone di 9 banche popolari: oltre a quelle dell'Irpinia e di Salerno (già racchiuse nell'unico scrigno di Banca Campana), quelle di Matera (da qui parte un filone-base dell'inchiesta di Catanzaro), di Crotone, di Lanciano e Sulmona, di Aprilia, nonché la Banca del Monte di Foggia, la Banca di Sassari, la Cassa di risparmio della provincia dell'Aquila. «E' la prova del 9 per il decollo della BPER sul grande mercato bancario nazionale», commentano alcuni in Borsa.

BOND & FONTANE

Ma vediamo meglio cosa in realtà è successo.

Ecco come descriveva l'operazione la Voce nel suo reportage di ottobre 2005. «Cosa fanno allora i vertici Bper-Carime? Pensano bene di cartolarizzare tutti i crediti, o presunti tali, delle nove banche incorporate. Come dire, Totò e la fontana di Trevi: io metto nel mio attivo una montagna creditizia di cui non so un accidente e subito butto sul mercato una valanga di obbligazioni. Proprio nel perfetto stile Cirio e Parmalat. E i bond, a quanto pare, nell'arco dell'ultimo biennio sono stati adeguatamente collocati presso la solita ignara, sprovvista clientela di risparmiatori. Per un totale di circa 800 milioni di euro, viene precisato dalla sola Banca della Campania. Aggiungendo le altre sette banche, si arriva a sfiorare i 10 mila miliardi delle vecchie lire. Non male». I meccanismi dell'operazione di cessione dei crediti, tramite la Mutina, si svolgono lungo l'asse Modena-Londra, in perfetto stile James Bond (visto che del resto si parla di titoli, di bond). 27 giugno 2002, Princes House, Gresham street, Londra: presso l'elegante studio del notaio Sophie Jane Jenkins viene siglato il primo contratto di cessione dei crediti tra Popolare dell'Irpinia, rappresentata da Antonio De Stefano, e Emilio Annovi, in quota Mutina. Il tutto fa seguito ad una delibera del cda dell'istituto avellinese, dove si dava l'ok alla cessione. Sorpresa!

Fra tutte le carte accuratamente sottoscritte davanti al notaio londinese, manca l'allegato fondamentale, quello relativo al maxi elenco dei crediti ceduti: al suo posto, due misere paginette sbarrate e con una inequivocabile scritta, omissis. «In realtà - spiegano i tecnici - secondo la legislazione britannica i notai sono tenuti ad autenticare le firme, a sapere che è realmente tizio che vende a Caio. Se poi si tratta della fontana di Trevi, al notaio poco interessa». Miracolo dopo soli tre mesi. Quell'allegato fantasma compare per incanto presso lo studio del notaio di Cavezzo, a un tiro di schioppo da Modena, Fabrizio Figurelli, al quale lo stesso Annovi aveva chiesto tutti gli atti autenticati da Jenkins. «Un falso, un falso in piena regola, quel documento», tuona l'ingegnere avellinese Giuseppe Testa, uno dei presunti debitori della Popolare dell'Irpinia, una vita e una storia - ad 80 anni passati - per denunciare il malaffare del sistema bancario.

In parole povere, BPER ha ceduto a Mutina una montagna di crediti in buona parte (si parla di almeno il 30-40 per cento) inesigibili, poi per magia tramutati in moneta sonante via cartolarizzazione, alla faccia degli ignari risparmiatori.

Anni fa Testa denunciò la banca irpina per tassi di usura. In seguito è stato un crescendo rossiniano, culminato in una raffica

di denunce presentate da inizio 2005 in ben quattro procure: Avellino, Napoli, Roma e Modena. «Mai una risposta, niente - denuncia Testa - sempre, costantemente un muro di gomma ». E il 21 aprile 2005 quando l'ingegnere denuncia alla procura di Modena, in sette esplosive pagine di esposto, che «alcun controllo la Mutina ebbe ad eseguire sui crediti dichiarati dalla Popolare dell'Irpinia e riportati nel libro crediti posto a base della cessione; la Mutina accettò all'oscuro la cessione di crediti pro soluto. Mutina, che aveva l'obbligo di vigilanza, ha accettato la cessione e cartolarizzato questi crediti assumendosi finale responsabilità di quanto sta accadendo ».

Il 23 agosto denuncia alla procura di Avellino «l'atto papocchioso londinese » perché è proprio su quella scorta «si stanno commettendo in Italia meridionale una serie di gravi abusi, truffe, estorsioni e altri gravi reati sanzionabili penalmente ». Ma qualcun altro, ancora prima, aveva lanciato il sos.

Un piccolo risparmiatore salernitano, Giovanni Pecoraro, oggi presidente del Sinpa, un sindacato nato a tutela dei piccoli risparmiatori taglieggiati dalle banche. Il primo campanello d'allarme è addirittura del 1997, quando si rivolge a Bankitalia e Consob per vigilare sulle «opa lanciate dalla Popolare dell'Emilia Romagna sulle popolari dell'Irpinia e di Salerno ». L'anno dopo denuncia quest'ultimo istituto chiedendo «la restituzione di tutte le somme indebitamente percepite e inoltra il suo articolato esposto alla procura salernitana ». Il solito assordante silenzio. Passa poi, nel 2000, al Csm, chiedendo «come mai la procura di Salerno, malgrado nostri solleciti, non ci porti a conoscenza delle indagini sulle questioni prospettate ».

Anche Pecoraro approda alla Procura di Modena, dove ad ottobre 2002 presenta un altro esposto, denso di cifre e circostanze inquietanti, sollevando pesantissimi dubbi sull'operazione di marca BPER per il controllo delle popolari del Sud. L'anno seguente, l'ennesimo esposto, contro «quei magistrati che hanno insabbiato tutto ». Un vero e proprio muro di gomma, che va avanti da anni, coinvolge procure di mezza Italia e le autorità di controllo (Bankitalia e Consob in prima fila). Riuscirà ad adesso la procura di Catanzaro a rompere quel muro?

Arcibaldo Show

Da pm alle procure di Santa Maria Capua Vetere e poi Napoli, alla poltronissima di super 007 del ministero di Grazie e Giustizia, voluto da Castelli e riconfermato da Mastella, ovvero trasversale al punto giusto. Nel suo pedigree, inchieste bollenti come quella sulla ricostruzione post terremoto finita nella classica bolla di sapone. Ma vediamo come andò veramente.

Chi è davvero il capo degli ispettori ministeriali Arcibaldo Miller, nominato dal leghista Roberto Castelli e riconfermato dal guardasigilli Clemente Mastella? Una carriera, la sua, che si sviluppa soprattutto all'ombra del Vesuvio, visto che per i bollenti anni '90 è uno dei pm di punta della procura partenopea. A lui l'ex procuratore capo Agostino Cordova affida la leadership - «in quanto giudice anziano », precisa l'ex mastino di Palmi - dello strategico pool anticorruzione, composto da altre tre toghe (Antonio D'Amato, Alfonso D'Avino e Nunzio Fragliasso) e incaricato delle inchieste più scottanti, dal post terremoto alla massoneria a sanitopoli. Quando nel '98 scoppia la polemica tra i vertici della procura e gli avvocati partenopei (fiancheggiati da Magistratura democratica) in realtà i bersagli sono due: Cordova e Miller, cui vengono dedicate una ventina di pagine al vetriolo del dossier redatto dalla Camera penale di Napoli.

Nel mirino due procedimenti disciplinari a carico della toga di origini scozzesi. Fra i rilievi mossi ci sono «le frequentazioni con la famiglia camorristica degli imprenditori Sorrentino, famiglia che è risultata aver condizionato fortemente gli appalti e le assegnazioni di lavori pubblici in Campania »; frequentazioni - è precisato - insieme al dottor Armando Cono Lancuba, e «ammesse dallo stesso dottor Lancuba negli anni 1985-1987 ». «Entrambi i procedimenti subiti dal dottor Miller - viene aggiunto nel documento - si sono conclusi con l'archiviazione, ma residuano, nelle due vicende, fondate ragioni di censura sul comportamento del magistrato, per l'estrema disinvoltura manifestata nelle sue relazioni personali ».

Nel dossier, fra l'altro, viene ricordato che «il procedimento per il reato previsto dall'articolo 416 bis del codice penale, che ha visto nel '94 l'arresto di alcuni magistrati napoletani per collusioni con la camorra, ha riguardato anche il dottor Miller e, tra

gli altri, un esponente della famiglia Sorrentino ». Un procedimento, ovviamente, archiviato. Non rilevante sotto il profilo penale, la motivazione di rito. Ma sotto quello morale e deontologico? Boh.

DOSSIER AL VETRIOLO

Scrivevano ancora i penalisti nell'infuocato dossier: «Non può che lasciare stupefatti chi si sia venuti a una situazione in cui un magistrato della procura di Napoli, che ha fatto parte delle commissioni di collaudo per la ricostruzione post terremoto, si occupa della maxi indagine su tale ricostruzione.

Ancor più preoccupante è apprendere che alla ricostruzione in Campania hanno certamente partecipato le imprese della famiglia Sorrentino - come risulta pacifico dagli atti provenienti dalla stessa procura di Napoli - che all'epoca aveva stretti rapporti con uno dei magistrati che oggi conduce l'indagine ». Fanno comunque presente, gli estensori del j'accuse, che «il dottor Miller ebbe comunque a chiedere al dottor Cordova di potersi astenere dal proseguire le indagini riguardanti alcuni procedimenti ed in particolare la Sanità », la «Ricostruzione post terremoto » e «il Centro direzionale ». E proprio il maxi processo post sisma il clou della carriera professionale di Miller.

Che con i tre colleghi raccoglie, in numerosi anni d'indagine, una montagna di carte, attraverso le quali si dimostra in maniera inequivocabile come la classe politica locale riesce a drenare uno smisurato fiume di miliardi a proprio uso e consumo, creando un perfetto sistema a base di imprese di partito, scatole spesso e volentieri vuote ma opportunamente riempite di appalti pubblici milionari. E l'applicazione, in salsa partenopea, dell'azzeccato teorema-Di Pietro sulle acciappa-appalti, sigle e società al servizio dei potenti di turno che hanno tutto il tempo - e i fondi - per tuffarsi sul proscenio nazionale, con un Paolo Cirino Pomicino prima alla Funzione pubblica e poi al Bilancio, un Francesco De Lorenzo alla Sanità, il tandem Antonio Gava-Enzo Scotti agli Interni, Carmelo Conte alle Aree Urbane e compagnia bella continuando (secondo il colorito intercalare del patron di Icla, la regina degli appalti, Massimo Buonanno, davanti ai membri della commissione Scalfaro per indagare sugli sperperi post terremoto).

PROCESSO IN FLOP

Peccato che le mirate piste investigative sbaglino clamorosamente - strada facendo - gli obiettivi. Cadono come foglie al vento le accuse di concussione-corruzione, comunque tipiche di Tangentopoli. Ha facile gioco il ministro Pomicino nel descrivere i più che amichevoli rapporti coi costruttori-amici napoletani. Poteva mai minacciarli se poi - come rivela con dovizia di dettagli - andava quotidianamente a pranzo con loro o era il padrino per il battesimo di loro figlio? «E proprio dai racconti di Pomicino - osserva un magistrato - che balza in tutta evidenza un altro tipo di rapporto con i mattonari: erano tutti impegnati in un solo scopo, fare affari, raccogliere fiumi di soldi per le proprie tasche e le correnti di riferimento.

Insomma, un'associazione ». A delinquere, come recita il classico articolo 416. Con l'aggiunta di un piccolo particolare, il bis.

Sì, perché al banchetto arcimiliardario del dopo terremoto (64 mila miliardi di vecchie, vecchissime lire anni 80) ha preso parte un terzo invitato di pietra (ma soprattutto di pietrisco, cave, cemento, calcestruzzo e subappalti a raffica, un 25 per cento abbondante di tutto la torta), la camorra, che con l'occasione ha trovato il propellente necessario per spiccare il grande salto e diventare vera e propria holding. Eppure il maxi pool capitanato da Miller non se ne accorge.

Neanche una pagina, una sola, fra gli sterminati falconi dell'inchiesta, fa riferimento a un nome, un'impresa di camorra.

Miracoli di San Gennaro, che hanno soprattutto il pregio di ridurre drasticamente i termini per la prescrizione, da 15 - in caso di 416 bis - a 7 e mezzo per la rituale concussione-corruzione (che nemmeno c'è). «Al dibattimento è arrivato un cadavere », fu il commento di un cancelliere quando partì il processo di primo grado, destinato a morire inesorabilmente di prescrizione. E a vedere tutti gli imputati felici, contenti e premiati: Paolo Cirino Pomicino e mister centomila Alfredo Vito con la poltrona di membri della commissione Antimafia & .

E pensare che Pomicino, nel '90, fu beccato con le mani nel sacco: un'inchiesta della Voce - titolo Una bugia grossa come una casa - documentò per filo e per segno il passaggio di proprietà di un lussuoso immobile nella zona chic di Napoli, a

Posillipo, da una società dei Sorrentino ad una dei Pomicino. «Mia moglie ha trovato l'annuncio sul Mattino», ribatte il ministro, il quale però conosceva - e da anni - i fratelli Sorrentino, con uno dei quali (poi ucciso in un regolamento dei conti) intratteneva amichevoli rapporti, addirittura su carta ministeriale. Dopo alcune burrasche giudiziarie, i Sorrentino hanno trasferito il loro quartier generale a Lucca e generato una galassia societaria: fra i primattori Augusto Dresda, manager di spicco dell'Icla. Arieccoci &

Alle ultime amministrative partenopee, il nome di Miller è rimbalzato più volte come possibile candidato alla poltrona di sindaco in quota Casa delle Libertà, da contrapporre a Rosa Russo Iervolino. «Un uomo d'ordine per ripulire la città», era il leit motiv che correva fra le truppe del cavaliere. «Già la città è un bordello...», controbattevano altri, ricordando la storia della casa di appuntamenti di via Palizzi nella quale il nome di Miller venne tirato in ballo insieme a quello di altri magistrati: la storia non ha avuto alcun seguito penale, ma di quella casa si è a lungo parlato in occasione dell'omicidio Siani (la pista Rubolino - il cui nome dopo la morte è tornato alla ribalta per alcune piste vaticane indagate dalla procura di Potenza - poi finita nella classica bolla di sapone). La candidatura di Miller alla fine saltò: al suo posto, comunque, un altro uomo d'ordine, l'ex questore di Napoli Franco Malvano. La figlia di Miller, Cristina, ha sposato Pietro Scaramella, fratello di Mario Scaramella, la spia in salsa partenopea coinvolta nel caso Litvinenko e braccio destro di Paolo Guzzanti nella Mitrokhin. Sotto il profilo professionale, Cristina segue le orme paterne. A dicembre 2006 ha preso parte al concorso per commissario di polizia con una tesi dal titolo *L'infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti: il caso Campania. Tecniche di investigazioni e strumenti di contrasto*. A quando una tesina su *007 o pataccari: la Scaramella story*?